

Fondazioni d'impresa, spesi 130 milioni per progetti di welfare

Nicola Barone

Quasi sei volte. Di tanto è cresciuto, tra il 1990 e il 2024, il valore complessivo del mondo delle fondazioni d'impresa italiane, gli enti non profit attraverso cui le grandi aziende investono in utilità sociale. E il trend si mantiene, considerando che nel solo 2024 le iniziative sono andate sopra quota 1.450 con erogazioni per quasi 130 milioni di euro (+25% i proventi complessivi). L'istantanea arriva dallo studio di Deloitte su un universo di oltre 370 imprese italiane, dalle quali sono state identificate 97 fondazioni d'impresa riconducibili alla realtà corporate, di cui 68 (incluse nel campione) con informativa pubblicamente disponibile.

Colmare un vuoto era uno degli obiettivi della ricerca, poiché tendenzialmente chi in Italia si è occupato di filantropia organizzata ha indagato sinora soprattutto le fondazioni nate dalle banche o radicate nelle comunità locali. Il fenomeno attraversa l'intero sistema produttivo. Il terziario esprime il numero maggiore di aziende con una propria fondazione, seguono l'industria e, più staccato, il settore primario. Il legame con l'impresa madre è costitutivo ma poggia su tre pilastri di autonomia - statutaria, gestionale e giuridica - che distinguono la fondazione da forme meno strutturate di impegno, come i fondi interni per la responsabilità sociale, le sponsorizzazioni o le erogazioni dirette. I numeri descrivono dunque una fase di espansione. Accanto alla crescita dei proventi, arrivati a oltre 188 milioni di euro, i costi sono saliti del 24%, a circa 169 milioni, in linea con l'aumento del 34% delle iniziative. La spesa finisce largamente nei progetti rivolti alla collettività. A finanziare sono in primo luogo le aziende fondatrici, con l'apporto aggiuntivo dei rendimenti del patrimonio, delle donazioni raccolte e delle risorse pubbliche. Alcune fondazioni allineano inoltre la gestione del patrimonio alla propria missione, investendo in strumenti che uniscono rendimento e impatto sociale, dai social bond ai fondi a impatto, fino a quote di imprese sociali (il 5 per mille a +30%). I servizi sociali e l'inclusione raccolgono il 45% delle iniziative, oltre 660, e la metà dei progetti vale meno di 14 mila euro: interventi diffusi e

ravvicinati, che vanno dal contrasto alla povertà all'inserimento lavorativo, fino alla cooperazione internazionale. Educazione, istruzione e ricerca rappresentano il 24% delle iniziative ma concentrano il 45% delle risorse erogate (qui la metà dei progetti supera i 26mila euro e il più ambizioso tocca gli 8 milioni).

«Le fondazioni d'impresa rappresentano oggi un asset strategico per l'ecosistema filantropico italiano, capace di mobilitare risorse economiche, competenze aziendali e reti territoriali a favore di comunità e territori», sintetizza Guido Borsani, presidente di Fondazione Deloitte al suo decimo anniversario. «L'occasione si presta come momento ideale per rilanciare l'impegno del settore verso una maggiore capacità di fare rete e una rendicontazione sempre più trasparente e comparabile». Per il futuro sono due in effetti le leve individuate nel Rapporto su cui costruire la prossima fase di crescita. Lavorare di più in squadra e dotarsi di metodi condivisi per dare conto dei risultati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA